



Comunicato stampa **GARDEN CLUB CAMILLA MALVASIA**

**Mostra di installazioni floreali “Paesaggi narrati. Fiori e parole raccontano una regione”**

quadriportico dell’Archiginnasio p.zza Galvani 1 Bologna

Venerdì 11 aprile 2025 ore 10-19

alle ore 16 Inaugurazione

alle ore 16,30 Tavola rotonda “**Sguardi sul paesaggio**”, Cubiculum Artistarum

Sabato 12 aprile 2025 ore 10-18

Ogni anno il Garden Club Camilla Malvasia organizza una mostra di installazioni floreali - qui una rassegna delle mostre precedenti <https://www.gardenclubbologna.it/gallery/>.

Quest’anno la mostra è dedicata ai paesaggi dell’Emilia-Romagna coniugati alle parole di chi li ha narrati. Con l’ambizione di confrontarsi con l’idea complessa di paesaggio intrecciando le forme degli immaginari visuale e letterario in un itinerario di reinterpretazione e arricchimento.

I fiori, messaggeri di valori e sentimenti universali, metafora dell’impermanenza del vivente e di una bellezza che può declinare, diventano il linguaggio per esprimere il nesso tra le due forme d’arte in rimandi creativi tesi a cogliere la dimensione profonda, l’essenza, la meraviglia dei paesaggi.

Compositori e compositrici utilizzano fiori e specie vegetali diverse con massima attenzione all’armonia tra forme e colori, e applicano le tecniche floreali alla luce dei principi fondanti del Garden Club di salvaguardia e cura della natura, della biodiversità e della bellezza.

Viste secondo la disposizione nel quadriportico, ecco i tratti salienti delle installazioni - che comunque sono corredate da più esaustive schede descrittive leggibili attraverso QR Code e udibili in podcast pubblicati nel sito.

Al cospetto della essenziale prosaica ragnatela di fossi che sgronda un territorio altrimenti acquitrinoso, si guarda la primavera e, attraverso le suggestioni della pittura Rimpa giapponese declinate in ikebana nell’espressione *Rimpa-chō*, si figura l’esplosione spontanea dei “celesti giaggioli.../orchidee dei poveri.../con quel colore e quell’odor di cielo” del poeta ferrarese Corrado Govoni.

Con un piglio scultoreo dal sapore futurista un’installazione raffigura i calanchi, manifestazione dell’instancabile dinamica geomorfologica che già Ovidio raccontava: “Di quella che era una pianura, il corso delle acque ha fatto una valle, con le alluvioni il monte è disceso al mare”. Affermazione antica eppure attualissima, stringente.

Il paesaggio delle saline richiama Khalil Gibran: “Dev’esserci qualcosa di stranamente sacro nel sale. Lo ritroviamo nelle nostre lacrime e nel mare”, sottolineando la comunione e l’universalità del legame tra uomo e ambiente.

Per delineare il mare, le onde e la spiaggia, anche negli odierni contrasti, si cita il più adriatico e versatile dei narratori, Tonino Guerra, quando bambino incontra il mare, “incontro con l’infinito, un contatto autentico, quasi due animali che non si conoscono e si annusano per la prima volta anche se si tratta di una formica e di un elefante”.

Alla campagna viene dedicata una dolente lirica pascoliana, dai toni nebbiosi e foschi a cui nella composizione un boschetto di betulle aggiunge un tocco di cinematografia classica, che narra un abbandono, ma che un angolo di gigli candidi illumina di speranza.

“Qui non resta che cingersi intorno il paesaggio/qui volgere le spalle” di Andrea Zanzotto, è il folgorante riferimento di una installazione ikebana dedicata alla dismissione della centrale nucleare di Caorso, che segna la svolta di un’epoca di fiducia nel progresso industriale e di dominazione sul paesaggio. Cambiamento che si allinea alla concezione giapponese del *fudo* (風土), il “clima spirituale” di un luogo, dove il paesaggio non è solo sfondo, ma organismo vivente con cui dialogare. Dialogo che il visitatore della mostra instaura con il paesaggio riflettendosi in uno specchio inclinato alla base della composizione, immergendosi nei temi evocati, la natura risanata su cui aleggiavano in volo le gru di carta che nella cultura giapponese (Senbazuru, 千羽鶴, "Mille Gru di Carta") sono emblema di pace e speranza, non a caso inserite nel Parco della Pace di Hiroshima.

Anche la rete di strade che dai tempi più antichi raccordano l'Emilia-Romagna riceve attenzione e viene commentata con parole di Attilio Bertolucci. La composizione è realizzata con flora spontanea e attenzione peculiare alla biodiversità che, cacciata dai campi, si rifugia negli scampoli di spazio al loro ciglio – echeggiando il “terzo paesaggio” di Gilles Clément.

Giorgio Bassani è lo spunto per concepire il Po secondo una visione inusuale, urbana, dal giardino della Ferrara dei Finzi Contini mentre il grande fiume scorre “lontano, sotto il cielo che si fa sempre più grigio, porta con sé il peso di un mondo che sta cambiando”, espressione delle vicende intricate della storia che ai fiori del giardino tuttavia affida aspettative fiduciose.

I paesaggi ritratti nelle composizioni floreali sono insomma interpreti delle difficoltà e al tempo stesso delle speranze di situazioni che accomunano i momenti narrati a quelli ideati per la mostra, protagonisti e non semplici scenari delle vicende umane.

Paesaggio è termine polisemico, racchiude una duplice accezione, di significante e al tempo stesso di significato. Indica da una parte l'esito materiale del processo di territorializzazione, stratificato dall'agire delle generazioni, dalle loro volontà e capacità di addomesticare la natura ai propri fini. Un'opera d'arte collettiva, lo definiva Emilio Sereni.

Dall'altra è un dispositivo simbolico, una combinazione di segni, più o meno persistenti a seconda del peso semantico e del grado di identificazione collettiva. Una conformazione concreta dunque ma in stretta e sempre ambigua connessione/compromissione con la sua narrazione, in uno snodo enigmatico tra mondo sensibile e sue formule comunicazionali.

Ogni cultura ha una propria semiotica, un proprio linguaggio, il paesaggio ne è il testo esplicativo che esiste solo nel momento in cui lo denominiamo, raccontiamo, gli diamo un senso.

La soggettività implicita nello sguardo rimanda tuttavia alla molteplicità delle raffigurazioni possibili secondo prospettive che non sono solo specialistiche, relative alle discipline che utilizzano il paesaggio come categoria di analisi o agli artisti che gli hanno dato personificazione cogliendolo come attore, ma appartengono a tutti i soggetti che vivono quel territorio e, attraverso la sua identificazione/nominazione, se ne sono appropriati. Che racchiude anche “una psiche, un'anima, le nostre anime”, ha scritto James Hillman, “se non viviamo un paesaggio non possiamo sapere dove siamo, siamo fuori del cosmo, fuori posto, soli, in nessun luogo e dunque non siamo nessuno”, sottolineando l'inclinazione intima, sentimentale, del nostro rapporto con i luoghi.

Uno dei filoni più suggestivi di quanto conti l'immaginario nel generare paesaggi è teso a sondare la relazione con le diverse forme della narrazione alla ricerca della *poiesis* dei paesaggi e dei linguaggi artistici che ne catturano l'essenza. Chiamando in causa la capacità di percepire anche nel quotidiano quello “stato di incantamento che chiamiamo poesia”, come scrive Gianni Celati a proposito di Luigi Ghirri e della sua sensibilità nel mostrare, anche nei paesaggi disfatti dell'oggi, il versante umano e poetico.

Un termine dunque che va usato con la consapevolezza del suo spessore, immergendosi negli intrecci tra tempo e spazio, tra le società e l'ambiente, nella consapevolezza che ogni paesaggio riproduce un'impronta culturale viva nel sentire comune, non una determinazione casuale ma la condizione entro cui lo spazio si fa luogo, appartenenza, convivenza, comunità.

Studiato da una pluralità di discipline, tecniche e umanistiche, e rappresentato dalle diverse forme dell'arte, gode di una letteratura scientifica e una produzione artistica sterminate. Un incontro a più voci ne esamina alcuni versanti.

Tavola rotonda: venerdì 11 aprile 2025 h 16,30 Cubiculum Artistarum, Archiginnasio

### **Sguardi sul paesaggio**

Il termine paesaggio, che nel lessico quotidiano capita venga confuso erroneamente con panorama, racchiude molteplici accezioni attinenti alle discipline che se ne occupano: del territorio e dell'urbanistica, che lo analizzano e pianificano, dell'estetica filosofica che ne valuta la percezione, dell'agronomia che lo configura, della giurisprudenza che lo norma, della letteratura che lo narra. La tavola rotonda mette a confronto modi di guardare e pensare i paesaggi.

Introduce Domenico Celadin, architetto, Presidente Garden Club Camilla Malvasia

Intervengono:

Paola Bonora, geografa, già docente ordinaria Unibo, past-President Garden Club CM Bologna

Raffaele Milani, filosofo dell'arte e della natura, già docente ordinario Università di Bologna

Anna Letizia Monti, agronoma, past-President nazionale AIAPP

Maurizio Marinelli, editore, Presidente “Bottega Finzioni”

GARDEN CLUB CAMILLA MALVASIA

Via D'Azeglio 78 Bologna

<https://www.gardenclubbologna.it/>

[info@gardenclubbologna.it](mailto:info@gardenclubbologna.it)

con il patrocinio di: Regione Emilia-Romagna, Comune di Bologna, Accademia Nazionale di Agricoltura

con l'adesione di AIAPP

con il contributo di Valsoia